



Foto LaPresse

Marco Boato

Intervista a Marco Boato

«Sono un garantista ma non mi faccio usare dal governo»

L'ex parlamentare verde tirato in causa per il rimpasto: «Cos'è una barzelletta? È intollerabile che si parli di me come un attrezzo a disposizione...»

TONI JOP

ROMA
blutarski@virgilio.it

Marco Boato: «Cos'è, una barzelletta?», no, come si dice «gi-ra voce», tam tam ubriaco o malandri-no, fatto sta che secondo questo bisbiglio saresti simpatico a questo governo, al punto da pensare a te per un eventuale rimpasto. «Che fai, provochi?», no sono franco e leale, «hai scritto una cattiveria su di me pochi giorni fa...», ho solo scritto che una tua intervista opportunamente «piaz-zata» dal Tg1 in materia di giustizia era un bijoux per questa maggioranza ladra di libertà e di giustizia, tutto qui. «Mi piacerebbe sapere da dove vengono queste voci, per quanto mi riguarda sono dove sono sempre stato, da quando militavo in Lotta Conti-

nua, anche nei confronti del garantismo che adesso la sinistra sta abiurando per adottare il giustizialismo». Questo è il prologo di uno scambio con Marco Boato, leader dei Verdi italiani e attualmente al lavoro per la Costituente ecologista che dovrà impostare comportamenti e obiettivi di una forza politica e culturale che di recente ha cambiato binario sottraendosi al «disastroso» - dice Boato - abbraccio con l'estrema sinistra.

Allora, Marco?

«Resto della mia idea, e cioè che per usare quelle intercettazioni in cui, oltre alle ragazze, compariva anche il presidente del Consiglio si doveva chiedere l'autorizzazione alla Camera nel processo contro Berlusconi. Mi hanno chiesto un parere giuridico e l'ho dato in pochi secondi, il fatto è che in questo paese c'è un clima da guerra civile strisciante, il campo è impraticabile, lo riconosco...»

Non ti sembra che questo clima sia imposto da chi sta distruggendo istituzioni ed equilibrio tra i poteri dello Stato?

«Non solo il premier. Rilascio una intervista al Riformista e il giorno dopo Travaglio mi fa a fette. Eppure, continuo a dire sempre le stesse cose in materia di giustizia e sono cose che ho imparato da una generazione di giuristi resistenziali di alto livello...».

Onore ai maestri, ma se Berlusconi lavora ormai solo ai casi suoi cercando di demolire l'autorità e l'autorevolezza della magistratura, ammetterai un "casus belli" del tutto anomalo in Italia?

«Ci si doveva confrontare, accogliendo il suggerimento di Napolitano a fare in modo che si tocchi la Costituzione con la massima condivisione».

Non vogliono riformare la Costituzione ma distruggerla per salvare il premier dalle sue responsabilità.

«Sì, adesso è così. Da quando hanno

Non cambio idea

«Per le intercettazioni in cui oltre alle ragazze compare anche il premier serviva l'autorizzazione della Camera»

rinunciato alla riforma e hanno spinto il processo breve, il processo lungo. Intollerabile, così come è intollerabile che si parli di me come di un attrezzo a disposizione di questa maggioranza, ho una storia alle spalle ed è una storia di coerenze, da quando nel 1960 manifestai per la prima volta contro Tambroni. Non sono cambiato. Sono garantista anche se la garanzia va applicata a Berlusconi, e questo è un discrimine grande: perché se rinunci alla tua cultura politica sei preda di un antiberlusconismo chiuso in se stesso che non ti metterà mai nelle condizioni di governare il paese e io penso che il centro-sinistra debba governare».

A parte il fatto che Berlusconi applica per se stesso delle garanzie che non valgono per nessun altro cittadino, non era abbastanza chiaro che con lui e la sua gente non era possibile affrontare una riforma costituzionale?

«Penso che si debba sempre essere disponibili a confrontarsi quando il clima lo consente, per il bene di tutti. Come quando fui tra i relatori della Bicamerale messa in piedi da D'Alema».

Avevi ragione tu oppure chi, mentre riscrivevate la Costituzione, implorava: lasciate stare, che Berlusconi non sa che farsene della democrazia...

«So che ho fatto bene a fare quello che ho fatto, come D'Alema al quale viene ora imputato quel tavolo. Era un'occasione da non perdere, poi è andata com'è andata ma le cose scritte allora potranno tornare utili...».

I nuovi Mille

Il nostro Risorgimento
Facce e storie di chi costruisce il paese

In cerca della verità
La strage di Ustica



DARIA BONFIETTI
66 ANNI
INSEGNANTE

Nata a Mantova, residente a Bologna,

insegnante di professione, ex senatrice Ds-Ulivo, Daria Bonfietti è la presidente dell'Associazione Parenti delle Vittime della Strage di Ustica.

Da trent'anni si batte per scoprire la verità sulla sciagura aerea del 27 giugno 1980 in cui persero la vita 81 persone. Tra intrighi di Stato, intrecci internazionali, sospetti mai dissipati, la verità su Ustica non è ancora emersa.

In memoria del nipote
I morti dell'Aquila



A. CENTOFANTI
55 ANNI
L'AQUILA

È la presidente e portavoce del Comitato

delle vittime della Casa dello Studente crollata durante il sisma aquilano.

È stata in piazza Montecitorio per manifestare contro l'ultima norma ad personam: «Il processo breve è un'offesa ai nostri morti».

Nel terremoto, da cui l'Abruzzo non si è ancora ripreso, Antonietta ha perso l'amatissimo giovane nipote Davide.

Testimone di giustizia
Contro la mafia



PIERA AIELLO
44 ANNI
TESTIMONE DI GIUSTIZIA

È un simbolo della lotta alla mafia

insieme a sua cognata Rita Atria, morta. Testimone di giustizia con il giudice Borsellino, nel 2008 viene nominata presidente dell'associazione antimafia Rita Atria.

Nel 1985 sposò Nicolò Atria, figlio del boss mafioso Vito. Nove giorni dopo il matrimonio fu ucciso il suocero, nel '91, davanti a lei, il marito. Per cercare giustizia, con Rita, cominciarono a parlare con i giudici.